

ARTI FIGURATIVE

BRESCIA: inaugurata la grande esposizione dedicata al cinquecentesco Girolamo di Romano detto il Romanino

Narratore sanguigno delle valli bresciane

Un complesso di centocinquanta opere nella «rotonda» romanica del Duomo Vecchio. Una pittura che, nei momenti migliori, riesce vigorosa e spontanea, al di là degli stessi riferimenti culturali e stilistici alla tradizione lombarda e a quella veneziana

Riprendendo una tradizione che aveva avuto i suoi momenti più sicuri nel '39, con la Mostra della pittura bresciana del Rinascimento, e nel '46 con la rassegna delle opere depositate nei rifugi durante il periodo della guerra, la città di Brescia ha inaugurato in questi giorni una grande esposizione di Girolamo di Romano detto il Romanino. Un complesso di centocinquanta opere circa, affluite dalle chiese e dalle principali gallerie italiane e straniere, è stato sistemato nel Duomo Vecchio, la celebre «rotonda» romanica a pianta centrale costruita verso la fine del secolo XI: una sistemazione rigorosa e al tempo stesso varia, suggestiva, dovuta all'architetto Baldessari, che ha saputo sfruttare la straordinaria bellezza dell'ambiente senza tuttavia alterarne il carattere. Né è così risultata, a parte i valori intrinseci di una bene articolata in ogni sua parte, con giusti accenti e giuste evidenze, chiara anche da un punto di vista che vorrei chiamare didattico. A ciò giova per altro la presenza di una serie di dipinti di artisti contemporanei nel Romanino, da Altobello Melone ad Alessandro Bonvicino detto il Morretto, da Callisto Piazza a Latino Gambarà, precedenti, sia pure con due sole tele, dal cremonese Boccaccio Boccacini. Attivo nella prima metà del '500 e oltre, il Romanino è un pittore la cui fortuna critica è andata crescendo soprattutto in questi ultimi cinquant'anni. La vicenda, appunto, di questa fortuna è tracciata nel saggio che Gian Alberto Dall'Acqua ha premesso all'esistente e voluminoso catalogo, contributo prezioso di studio compilato da un esperto dell'arte bresciana quale Gaetano Panazza, coadiuvato a sua volta da Bruno Passamani e Alessandro Damiani.

Queste indicazioni, già da sole, possono dare un'idea dell'impiego e della serietà con cui la mostra è stata organizzata e dell'interesse che essa va suscitando tra gli studiosi e il pubblico. Il Romanino è un artista singolare, per molti aspetti disuguale, ma certo è un artista comunicativo, aperto, dotato di una forte narrazione vivace e immediata. I critici hanno indagato, e in molti casi con acutezza, su tutte le sue implicazioni stilistiche e sui dati culturali che naturalmente si mescolano ai suoi modi espressivi, dati che appartengono già al mondo della pittura lombarda e a quello della pittura veneziana. E certo tale indagine ha messo in luce riferimenti e connessioni di estremo interesse, anche se non tutti gli storici dell'arte che si sono interessati dell'argomento si trovano poi d'accordo sulle influenze che possono essere state determinanti per la sua opera. Tra questi riferimenti, oltre a quelli che ricordano gli antefatti luministici lombardi, vi sono i riferimenti a Giorgione, Tiziano, Palma, Lotto, e quindi riferimenti più sottili che orientano addirittura verso certe suggestioni nordiche.

Ciò che a mio avviso appare abbastanza esplicito, visitando la mostra di questo maestro bresciano, è il fatto che la sua pittura nei suoi momenti più schietti, è una pittura di grande spontaneità, larga, vigorosa, sanguigna, per nulla aulica, per nulla elegante. E questi momenti si riscontrano in particolare in quelle opere dove egli era meno costretto dal gusto dei committenti, forse troppo attenti alla maniera veneziana. In certe opere dipinte per la campagna bresciana, sembra infatti che il Romanino acquisì una libertà maggiore, un impulso eccezionale, un piglio energico, sorretto da una ispirazione che lo spinge a deformazioni quasi grottesche: oggi si direbbe «espressionistiche».

Maria Luisa Ferrari in un suo recente volume dedicato al Romanino, sottolinea come l'artista, lontano dai più vivi centri culturali cinquecenteschi abbia avuto modo di accostarsi alla sua gente e di «catturare» la realtà minuta, le bizze, gli umori di un giorno, la cronaca e la storia. Il giudizio è quanto mai pertinente e può coincidere con

ROMA: galleria «La Nuova Pesa»

La città di Titina Maselli

Questa mostra alla «Nuova Pesa» (al piano superiore della galleria di via del Vantaggio) sono anche esposti alcuni splendidi arazzi del giovane artista jugoslavo Mateja Rodić, e la più bella che abbia mai fatto la Maselli, così solitaria nella sua arida ricerca plastica d'una forma realista monumentale della vita urbana ma, per sentimenti e cultura, così naturalmente dentro il mondo della città con una specie di felicità musicale per i conflitti che vi scopre. Un suo quadro porta sempre scompiglio sulle pareti delle mostre. Non che sia più bello o più brutto dei quadri di altri pittori, è diverso, è un'immagine diretta delle cose, è un richiamo folgorante del colore della strada e della vita di tutti, è una singolare immagine molto dipinta ma che pure spregia la pittura e tende all'architettura, al cinema, magari alla televisione e alla fotografia, è pensata e realizzata per resistere e per durare nella mente della gente della strada.

Pittura senza mistero, spregiata delle sfumature e delle cose dette a metà, senza troppe inibizioni nei confronti del «volgare» quotidiano, o soccombe sperialmente o trova la sua bellezza originale proprio nell'accettazione della sfida che viene dalla vita urbana, accetta plasticamente i materiali e la luce artificiale del paesaggio urbano come altri pittori amano la vegetazione e la luce del sole. Ma non c'è feticismo naïf per la tecnica in Titina Maselli come non c'è utopia macchinistica e futuristica. Un artista che sta dentro questo mondo della città con un grande occhio innamorato di tutto e un'intelligenza scettica che soppesa i valori, che giudica con un senso del tempo e della durabilità storica delle cose inconfondibilmente europeo e democratico. Posso sbagliare, ma la dimensione notturna, dove la Maselli spesso riesce a far splendere diamanti di vita, è un grande sentimento di malinconia laica che equilibra, in ogni pittura, l'ottimismo, ingorda curiosità dell'occhio. Gli oggetti e i materiali della città moderna monopolizzano la sensibilità plastica della Maselli e la luce dei suoi quadri è costruita



TITINA MASELLI: Piccione a Wall Street, 1964

con le rifrangenze notturne degli oggetti. La figura umana è presente come un gigante malinconico o trionfante nella vittoria sportiva, è costruita come gli oggetti della città ma è una presenza dialettica, sempre irriducibile alla funzionalità degli oggetti. Nel catalogo della mostra si fanno i nomi di molti artisti nord-americani che hanno dipinto la città, prima degli artisti «Pop», e che dovrebbero fare da «scena americana» per le esperienze plastiche di George Bellows a Charles Demuth, da Joseph Stella a Charles Sheeler, da Stuart Davis a Edward Hopper e Ben Shahn. La mia impressione è che la Maselli, nel suo lungo soggiorno americano cominciato nel 1952, sia stata profondamente influenzata dalla strada e dalla vita americana più che dalla pittura — uno shock visivo e morale che nutre nel suo esempio, versi famosi di Maiakowskij e versi più recenti di Andrej Voznesenskij (in particolare quelli sull'aeroporto di New York di notte). Se si guardano i quadri dipinti fra il 1948 e il 1952 (Telefono, Calciatori, Stadio, Calciatore ferito, Calciatori, Camion, Finestra, Nodi di fili, Distributore di benzina, Camion, Palo con scritte e Stazione di taxi), è agevole constatare come la personalità della Maselli si stacchi, con un gusto «alla Léger» per le cose della città, dall'interno d'una cultura espressionista-realistica romana che sta fra Leoncillo, Pirandello, Mattia Sordani, Zivoni e Renzo Vespianni già assai avanti come pittore della città. L'ambiente americano dovette occhio acuto e giudicante — si guardino quadri recenti come Inseguimento, Calciatore caduto, Luncheonette, Bar a New York, e, particolarmente Camion, Uomo che beve e Lapide che è un patetico autoritratto — per il gittamento dei frammenti e il taglio dell'inquadratura di Tom Wesselmann, James Rosenquist e Roy Lichtenstein. E, non si meravigli il lettore, questa artista che dipinge quadri così fantasmaticamente oggettivi, un occhio che sa arrampicarsi su per le anguste strutture astratte tese sul vuoto da Franz Kline, per ridiscenderne con più salda e umana consapevolezza della terra. Un'immagine realista realizzata sempre per frammenti deve essere un capolavoro di selezione e di costruzione se non vuol perdere il senso più generale delle cose e distorcere il messaggio rivolto a chi guarda. E ci sono quadri della Maselli, pure pregevoli come oggetti industriali nella fattura scrupolosa — e, anche per questo, non sarebbero dispiaciuti a un Léger —, nei quali il frammento è così sradicato dal tutto che resta un po' misterioso.

Ma la gran parte di queste immagini così dirette e luminose della città sono ben costruite. Nelle immagini trovate facciate di case, finestre, scritte luminose, figure umane, automobili, vetro e acciaio, vernici e neon, la maglia nuova dello sportivo e la giacca qualsiasi dell'uomo che ha l'aria dell'insieme che batte contro il vetro. Tutti questi frammenti non sono combinati in maniera naturalistica al fine di rappresentare pittoricamente una scena di strada. Titina Maselli li riunisce in un'architettura plastica sintetica e indipendente dalla cronaca semplice e significante come un emblema.

Carlo Benedetti
Dario Micacchi

LETTERATURA

ACHMATOVA, MANDEL'STAM, BAGRIKIJ

Tre poeti del primo novecento russo

La loro appartenenza all'«acmeismo», un movimento letterario che lavorò sul valore della parola

Tre libri recenti ci ricordano un movimento russo di ricerca poetica che s'interscò con le numerose altre linee d'azione letteraria del Novecento: l'acmeismo (dalla parola greca akme, «punto culminante»), cheorse nel 1912 ed all'evò non scarse energie creative. Sono tre raccolte di poesie di Anna Achmatova, Osip Mandel'stam e Eduard Bagrickij (leggi Bagrickij). La lettura di un poeta in traduzione è un surrogato di lettura e il traduttore, quando traduce non fa poesia in proprio servendosi dell'originale come occasione, svol-

gente un puro «servizio culturale», «servizio» tutt'altro che inutile e spregevole, e capace di varia riuscita. Esistono tuttavia poeti che si concedono in minor misura all'intromissione del traduttore. Al proposito ha detto la parola più precisa il linguista americano Edward Sapir, quando distingue nell'arte letteraria due piani: un'arte generalizzata non tributaria della espressione linguistica, e quinta di trasferibile senza perdite in un idioma straniero, e un'arte specificamente linguistica che non soffre d'essere trasferita, se non involando le sue parti più preziose. Naturalmente questi due piani non si presentano mai del tutto definiti, ma in varia misura commisti. Un poeta come Shakespeare perde meno, in traduzione, di un poeta come Swinburne. Ed è inutile precisare che entrambi i tipi d'espressione possono avere valore grande o essere assai mediocri. Dei nostri tre poeti russi quello che più è legato ai mezzi d'espressione, e quindi meno pronto ad essere trascritto, è Mandel'stam. Il meno invariabile è Bagrickij. L'Achmatova, che, secondo la nostra scala di traducibilità, porremmo a mezzo, è la più nota in Italia, dove, oltre alla raccolta cui ci riferiamo (A. Achmatova, Poesie. Introduzione e traduzione di E. Carnevali, Guanda, pp. 351 L. 4000), già sono usciti altri due volumetti di suoi versi. Inoltre la poetessa sovietica ha ricevuto alcuni mesi fa il premio Etna-Taormina. Ricorda la biografia sull'Achmatova, e non soltanto quella in lingua russa. Sembra che sia stato detto tutto il dicibile su questa poetessa, che si formò nell'ambito dell'acmeismo: del suo mondo minuto, del suo stile dimesso, della sua dizione sussurrata, della sua concretezza, della sua lingua selessio umile, della sua sintassi diafana. Per molti l'Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

La poesia dell'Achmatova decorre nel tempo: non si è suggellata nel bozzolo dei suoi dati iniziali, ma s'è fatta fallida e fedele alla profondità del suo destino. Certo, la Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

La poesia dell'Achmatova decorre nel tempo: non si è suggellata nel bozzolo dei suoi dati iniziali, ma s'è fatta fallida e fedele alla profondità del suo destino. Certo, la Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

La poesia dell'Achmatova decorre nel tempo: non si è suggellata nel bozzolo dei suoi dati iniziali, ma s'è fatta fallida e fedele alla profondità del suo destino. Certo, la Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

La poesia dell'Achmatova decorre nel tempo: non si è suggellata nel bozzolo dei suoi dati iniziali, ma s'è fatta fallida e fedele alla profondità del suo destino. Certo, la Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

La poesia dell'Achmatova decorre nel tempo: non si è suggellata nel bozzolo dei suoi dati iniziali, ma s'è fatta fallida e fedele alla profondità del suo destino. Certo, la Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

La poesia dell'Achmatova decorre nel tempo: non si è suggellata nel bozzolo dei suoi dati iniziali, ma s'è fatta fallida e fedele alla profondità del suo destino. Certo, la Achmatova è murata nel suo primo periodo di poesia e nel primo periodo di critica su quella poesia. E' stata la creazione stessa achmatoviana a liberare la poesia da quel mito e a proporre una lettura meno immobile.

SCIENZA E TECNICA

La VI Biennale della Marca

STORIA DELLA MEDICINA: L'ANATOMIA

Studiosi di storia della medicina, scienziati di varie scuole e nazionalità si sono riuniti nei giorni scorsi a Fermo, caratteristica cittadina delle Marche, per partecipare alla VI Biennale della Marca e dello Studio firmato per gli studi storici dell'arte medica» (Fermo, 29, 30 aprile, 1, 2 maggio). La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

La Biennale germanica rappresenta attualmente l'unico punto di incontro delle scuole italiane e straniere. L'istituzione dello «studio firmato» ha assunto un'importanza particolare nella storia della medicina, che si articola in vari settori: anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, clinica, chirurgia, medicina legale, pediatria, ginecologia, ostetricia, oftalmologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, psichiatria, neurologia, pneumologia, radiologia, pediatria, geriatria, dietetica, igiene, epidemiologia, sanità pubblica, storia della medicina, sociologia della medicina, antropologia, etnomedicina, medicina legale, medicina del lavoro, medicina sportiva, medicina veterinaria, medicina sperimentale, medicina sociale.

Roberto Alemanno